



## LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

15/05/2016 PENTECOSTE - C

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

### Lettura degli Atti degli Apostoli 2, 1-11

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, i discepoli si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

### Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 12, 1-11

Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anatema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono

### Atti degli Apostoli. 2, 1-11

Il racconto del dono dello Spirito inizia in sordina. I discepoli sono riuniti in casa dopo che Gesù li ha lasciati per salire al Padre. Essi hanno sostituito Giuda, uno dei Dodici, e sono concordi nella preghiera. Consapevoli di aver abbandonato Gesù nel momento della passione e morte, confortati dalla sua resurrezione e dal dono della pace, i discepoli non sanno bene cosa fare se non aspettare lo Spirito che Gesù ha promesso loro.

La festa di Pentecoste per i giudei era il memoriale del rinnovo dell'alleanza ed era celebrata cinquanta giorni dopo la Pasqua. Ed è proprio in questo giorno di memoria dell'alleanza che lo Spirito giunge all'improvviso per rinnovare l'alleanza di Dio con l'uomo.

Il dono delle lingue rimanda all'episodio della torre di Babele (Gen 11,1-9), in cui Dio ha moltiplicato le lingue per contrastare il progetto di dominio dell'uomo sull'uomo, simboleggiato dalla costruzione della torre. Là l'unica lingua serviva per uniformare la vita a un progetto di dominio. Qui la varietà delle lingue è al servizio di un progetto di amore per i fratelli e di promozione della vita.

I discepoli, pieni dello Spirito di Dio, annunciano le grandi opere di Dio: la creazione del mondo, il perdono dei peccati e la salvezza dalla morte, per poter vivere una vita da fratelli, fiduciosi che il Signore dà a sufficienza per tutti ciò che è necessario per vivere (questo è il significato di pace). Non c'è più motivo di invidiare i beni e la vita dell'altro, né di opprimerlo per timore che non ci sia a sufficienza per tutti.

Dio abbonda nella vita e chi accoglie il suo Spirito diventa capace di moltiplicare la vita, principio di benedizione per quanti vivono accanto a loro.

Questo avvenimento suscita sempre meraviglia, perché è il Signore che si fa presente nella storia dell'umanità con il suo amore e con l'amore di quanti accolgono la sua parola.

### 1Cor 12, 1-11

Paolo scrive questa prima lettera ai Corinti verso la Pasqua del 54 d.C., su sollecitazione di una delegazione della comunità che lo aveva raggiunto ad Efeso. Corinto era un grande porto, città di passaggio di marinai e merci, multietnica e con culti diversificati. La comunità era formata in prevalenza da pagani convertiti. E' una comunità vivace e che ha problemi di rapporti interni.

Ricordando la loro provenienza, Paolo offre due criteri per discernere chi viene dallo Spirito e chi no. Nessuno mosso dallo Spirito può dire Gesù è anatema, cioè maledizione, come solo sotto lo Spirito si può dire: Gesù è Signore.

Paolo affronta poi il problema dei carismi, cioè dei doni dello Spirito per il bene della comunità (v. 7). Se la diversità è un dato di fatto ed è cosa buona voluta dal Signore, tuttavia essa viene dall'unico Dio, che è Padre, Figlio e Spirito santo, e per questo motivo non può essere causa di rivalità e di divisione all'interno della comunità.

Il linguaggio di sapienza, di conoscenza, la fede, il dono delle guarigioni, il potere dei miracoli, il dono della profezia, il dono di discernere gli spiriti, la varietà delle lingue e la loro interpretazione, indicano la ricchezza della vita della comunità che viene dalla presenza dello Spirito del Signore, che abbonda nei doni per il bene comune. Tutte queste attività sono il segno della presenza dello Spirito che le distribuisce secondo il suo beneplacito.

Nessuno si deve sentire orgoglioso del dono ricevuto e per questo migliore o superiore a qualcun altro, e nessuno carisma è più grande e/o migliore degli altri. Invece i carismi vanno vissuti secondo l'intenzione dello Spirito che li distribuisce: per il bene della comunità. Tutti sono necessari, ma tutti sono dono gratuito per il bene comune.

della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

### **Lettura del Vangelo secondo Giovanni 14, 15-20**

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi».

Cristo infatti non è diviso in se stesso, come il corpo che ha molte membra e che cooperano tra di loro. Ognuna è necessaria e nessuna può prendere il sopravvento sulle altre, perché tutte cooperano al bene del corpo.

Questo principio di comunione e di relazionalità dei carismi, si può applicare anche alla vita civile, come il paragone del corpo - utilizzato già dagli antichi filosofi e politici romani - ci aiuta a comprendere.

### **Gv 14, 15-20**

Chissà perché, ma ogni volta che sento parlare dello Spirito, mi viene in mente il vento e il famoso incontro di Gesù con Nicodemo (Gv 3), dove si parla di rinascita dall'alto, di nascita dallo Spirito, dello Spirito che è come il vento che soffia dove vuole, "ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va", è sommamente libero ed è inequivocabilmente presente.

Infatti è Dio che nel mistero della sua infinita tenerezza non ci lascia orfani di Gesù, ma in un modo diverso, se pure ugualmente intenso e vivo, si fa vicino ("a portata di voce", secondo il significato etimologico della parola 'Paraclito').

E' una presenza "per sempre", una presenza che rimane "presso di voi e.....in voi"; basta scendere nella nostra interiorità per ritrovarla e per riconoscerla.

Ma noi normalmente non l'avvertiamo, perché siamo distratti, perché tutto sommato non crediamo a questa rassicurazione del Signore, ci dimentichiamo, preferiamo sentirne la mancanza, per non comprometterci troppo nella fiducia in Lui e nella riconoscenza.

C'è un'altra affermazione, a prima vista sibillina, in questo brano: "voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete".

Gesù ha appena finito di dire che il mondo non lo vedrà più, perché non è abituato a sentire e ad accogliere la sua voce, che è voce che si percepisce nel silenzio; là dove si è immersi nel rumore e nella confusione, distratti e divagati, la sottile preziosa presenza di una voce che ci parla dal didentro non affiora, è come soffocata.

Ma subito dopo rincuora i discepoli, coloro che ha chiamato "suoi amici": non solo sentiranno la voce del suo Spirito, ma ne condideranno la vita, perché -dice Gesù- "io vivo e voi vivrete".

Ascoltare la voce dello Spirito è partecipare ad una vita, la vita di Gesù, la vita di Dio, cioè essere presi nel giro di un Amore infinito e tenace, che, appunto perché è amore appassionato e unico, si preoccupa per te, si preoccupa di te. Non ti lascia andare.

Purché tu lo voglia.

Altrimenti rimane in attesa sollecitandoti nelle profondità del tuo essere a renderti conto che la vera vita è quella che s'intreccia con quella del Signore.

E' questione di conoscenza; è questione di fiducia.

---

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.  
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

